

Vincenzo Tiboni: il simbolo come forma del pensiero di Oliviero Gessaroli

In questi giorni sono tornato a trovare l'amico Vincenzo Tiboni; era circa un anno che non capitavo nel suo studio. Ritrovarlo tra i suoi lavori, parlare con lui e scoprire quanto aveva realizzato nel frattempo è stato particolarmente piacevole.

Sostare davanti alle sue opere, recenti e meno recenti, è un po' come assistere a una proiezione nella quale le immagini scorrono lentamente, lasciando affiorare, poco a poco, il loro significato più profondo e intimo. È come cercare di penetrare in quella sorta di nebulosa da cui prendono origine, fatta di esperienze, memoria, vita quotidiana e di quella passione che ancora oggi accompagna il suo lavoro.

In questo universo creativo confluiscono naturalmente le diverse esperienze che hanno segnato il suo percorso: quella di litografo, incisore e stampatore d'arte, ma anche, nel tempo, quelle della pittura e della scultura. Esperienze diverse che sembrano tuttavia ricondursi a una medesima esigenza: trovare nel segno e nella forma la possibilità di sintetizzare un pensiero.

È una sensibilità che affonda le proprie radici nella grande tradizione grafica urbinata. Gli anni trascorsi all'Istituto d'Arte di Urbino, sotto la guida di Carlo Ceci, e l'esperienza maturata nella litografia hanno lasciato un'impronta profonda nel modo di Tiboni di pensare e costruire l'immagine.

A questa formazione si è aggiunta la lunga esperienza della stamperia d'arte Posterula, nata dal suo studio incisivo e divenuta nel tempo luogo di incontro e di confronto con artisti e linguaggi differenti. Il rapporto quotidiano con la matrice, il segno e la stampa ha ulteriormente affinato in lui una particolare attenzione alla sintesi e alla struttura della composizione.

Anche quando la sua ricerca si è pro-

gressivamente aperta alla pittura e alla scultura, quella cultura grafica non è venuta meno. Continua a riaffiorare nel modo in cui organizza lo spazio, seleziona gli elementi essenziali e affida a pochi segni il compito di racchiudere significati più ampi.

È proprio questa sensibilità che ritroviamo nei tre dipinti più recenti, *Resurrezione*, *Eucarestia* e *Ommaggio a San Francesco*, nei quali il racconto religioso si allontana dalla semplice descrizione per trasformarsi progressivamente in un linguaggio di forme e simboli.

In *Ommaggio a San Francesco*, realizzato in occasione degli ottocento anni dalla morte del Santo, la figura umana è assente; Francesco è presente attraverso ciò che lo identifica.

Al centro della composizione domina un grande saio, sospeso in uno spazio luminoso e quasi privo di riferimenti prospettici. Non è semplicemente un abito: diventa esso stesso immagine di Francesco. Tiboni gli attribuisce il significato della rinuncia ai beni della vita terrena, facendone il primo e più evidente elemento simbolico dell'opera.

Dal saio scende il cordone francescano, simbolo della purezza, mentre i suoi tre nodi richiamano i tre voti della vita francescana: povertà, castità e obbedienza. Alla sua estremità compare il Tau, segno profondamente legato alla spiritualità francescana e, nella lettura dell'artista, richiamo alla cristianità.

È una costruzione essenziale: pochi elementi immediatamente riconoscibili vengono caricati di significati che vanno oltre la loro presenza materiale.

In alto a destra, immerso in una forte accensione cromatica, appare il serafino. È il riferimento alle stimmate di San Francesco e introduce nel quadro un elemento dinamico che interrompe la quiete della grande superficie azzurra. Da quel punto sembra



Omaggio a San Francesco, olio su tela, 120 × 100 cm, 2026.

propagarsi una tensione che raggiunge idealmente la presenza del Santo. Nella fascia inferiore, le colline con la chiesa di San Francesco di Assisi, che si scorgono così minuscole rispetto alla grande presenza del saio, assumono un significato preciso: la dimensione terrena rimane lontana, in basso, mentre il saio sembra appartenere ormai a uno spazio diverso, sospeso tra terra e cielo.

Tiboni non racconta Francesco attraverso un episodio della sua vita, ma ne raccoglie i segni essenziali e li dispone nello spazio affinché diventino memoria, evocazione e pensiero. È lo stesso artista a dichiarare che la sua sfida è stata quella di non limitarsi a una semplice illustrazione degli eventi, ma di trasmettere un messaggio più profondo, capace di avvicinarsi, per quanto possibile, alla dimensione dell'anima.

In *Resurrezione* il soggetto è Cristo. Il suo passaggio sulla terra è segnato dal sepolcro vuoto.

Nella luce cristallina aleggiano il lenzuolo, il panno che era stato posto sul volto e le fasce che avevano avvolto il corpo del defunto secondo l'antico uso della sepoltura. Questi elementi sembrano evocare una silenziosa e misteriosa tensione tra la dimensione terrena e quella spirituale, tra ciò che trattiene e ciò che invece tende a liberarsi.

La composizione sembra così articolarsi su due dimensioni: quella inferiore, ancora legata alla materia, al corpo e alla morte, e quella superiore, verso la quale Cristo progressivamente si innalza.

Gli elementi della sepoltura rimangono come testimonianza di una condizione ormai superata: appartengono alla terra, mentre la figura risorta tende a liberarsene.

La figura stessa di Cristo tende quasi a trasfigurarsi. Le forme non cercano una rappresentazione naturalistica e l'intera composizione è attraversa-

ta da un movimento che conduce lo sguardo verso l'alto. Il bianco, l'azzurro e le aperture luminose contribuiscono ad alleggerire progressivamente la materia, fino a suggerire il passaggio da una condizione terrena a una dimensione altra.

Particolarmente significative sono le piume disseminate all'interno della composizione, che Tiboni indica come simbolo degli angeli custodi. Non sono quindi elementi puramente decorativi, ma tracce di una presenza che accompagna il passaggio dalla morte alla resurrezione.

Anche in *Resurrezione* Tiboni affida al simbolo il compito di andare oltre la descrizione. Ciò che conta non è soltanto raccontare la Resurrezione, ma tentare di renderne visibile il significato.

Diversa, più quieta e frontale, è l'organizzazione di *Eucarestia*, dedicata all'Ultima Cena e a quello che Tiboni definisce l'ultimo atto terreno di Cristo, il suo "ultimo a cena".

Anche in questo caso l'artista evita la rappresentazione tradizionale di Cristo e degli Apostoli riuniti attorno alla tavola e concentra invece l'immagine sugli elementi capaci di racchiudere il significato dell'Eucarestia.

Al centro del quadro campeggia il calice di Cristo.

Sulla mensa sono disposti i pani e i calici dei dodici Apostoli, ordinati secondo una struttura ritmica che attraversa orizzontalmente l'opera. Richiamando le ieratiche teorie bizantine, la composizione si carica di un significato spirituale e ci porta a considerare la tavola come luogo della convivialità ma, soprattutto, come luogo nel quale si compie il mistero eucaristico.

Oltre la mensa compare l'orto degli ulivi.

La sua presenza introduce un ulteriore livello nella narrazione. L'Ultima Cena non è un episodio isolato: alle sue spalle compare già idealmente il



Resurrezione, olio su tela, 100 × 80 cm, 2026.



Eucarestia, olio su tela, 120 × 100 cm, 2026.

luogo verso il quale Cristo si dirigerà dopo aver lasciato la mensa, il luogo della preghiera, dell'angoscia e dell'accettazione del proprio destino. Tiboni mette così in relazione, all'interno di una stessa immagine, ciò che sta accadendo e ciò che sta per accadere. Il tempo del racconto non è più lineare: presente e futuro convivono nella medesima composizione.

Dal calice il vino, che diventa sangue, scende verso la terra e mette radici. Quelle radici, secondo la spiegazione dell'artista, vanno ad alimentare i discepoli, ai quali sarà affidato il compito di portare il messaggio di Cristo tra i popoli.

È uno degli aspetti più originali dell'opera: il sangue di Cristo non viene rappresentato soltanto come sacrificio, ma diventa radice e nutrimento, qualcosa che entra nella terra per generare e diffondere un messaggio. La composizione assume così quasi la forma di un percorso: dal sacrificio di Cristo alla terra, dalla terra ai discepoli e, attraverso questi, agli uomini. Anche cromaticamente *Eucarestia* si affida a una luminosità tenue e diffusa. Le forme emergono senza imporsi violentemente sulla superficie e la grande presenza centrale sembra sospesa in uno spazio nel quale realtà e simbolo continuamente si sovrappongono.

Osservati insieme, *Resurrezione*, *Eucarestia* e *Omaggio a San Francesco* permettono di comprendere un aspetto significativo della ricerca di Vincenzo Tiboni.

La lunga esperienza nella litografia, nell'incisione e nella stampa d'arte sembra continuare ad affiorare nel suo modo di organizzare l'immagine. Non necessariamente come presenza tecnica della grafica all'interno della pittura, quanto piuttosto come una forma mentale: selezionare, sintetizzare, costruire attraverso il segno. Il saio, il cordone, i tre nodi e il Tau; il lenzuolo, le fasce e le piume; la mensa, i pani, i calici, l'orto degli ulivi e le radici sono elementi riconoscibili, ma diventano nello stesso tempo parti di un vero e proprio alfabeto visivo.

È forse qui che l'insegnamento ricevuto da Carlo Ceci, la formazione litografica urbinata e la successiva esperienza della Posterula continuano, a distanza di molti anni, a lasciare una traccia nel lavoro dell'artista.

Nei tre dipinti Tiboni sembra chiedere all'immagine qualcosa di più della rappresentazione. Il soggetto religioso diventa occasione per interrogarsi su ciò che può essere mostrato e su ciò che, invece, può soltanto essere suggerito.

Ed è proprio in questa tensione tra vi-

sibile e invisibile, materia e spiritualità, segno e pensiero che mi sembra si possa individuare il filo che lega questi tre recenti lavori di Vincenzo Tiboni.

Oliviero Gessaroli ha lavorato presso l'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" dal 1978 al 2021, ricoprendo anche la mansione di responsabile della sicurezza nei luoghi di lavoro. È laureato in Scienze Geologiche e ha operato nel rilevamento topografico e geologico applicato all'archeologia. Ha partecipato all'anastilosi dei monumenti di Cirene, in Libia, specializzandosi nel recupero dei materiali lapidei. Ha pubblicato diversi articoli scientifici nel settore. È vicepresidente dell'associazione L'Arte in Arte e direttore artistico-scientifico della rivista VivArte. Appassionato di editoria artistica, ha oltre trent'anni di esperienza nella grafica e nell'incisione e continua ancora oggi a sperimentare nuove tecniche e materiali per l'innovazione artistica.

Oliviero Gessaroli,
direttore della rivista VivArte
Susanna Galeotti,
Presidente L'Arte in Arte, grafica



Associazione Culturale
L'Arte in Arte, Urbino

Rivista di Arte, Letteratura, Musica
e Scienza dell'Associazione culturale
L'Arte in Arte

*Via Pallino, 10
61029 - Urbino
Registrazione N° 221/07
registro periodico Tribunale di Urbino
del 18 maggio 2007*

Direttore responsabile
Lara Ottaviani

Direttore redazione
Oliviero Gessaroli

Redazione
Maria Lenti
Anna Maria Curci
Gualtiero De Santi
Susanna Galeotti

Collaboratori
Fulvio Paci

Progetto grafico
Susanna Galeotti